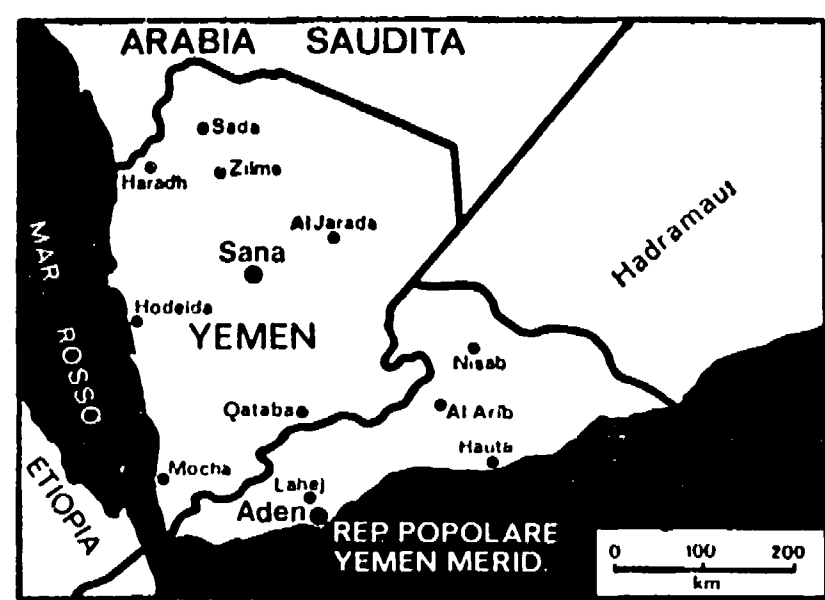


Se non sarà chiesto il benestare di Tel Aviv

Israele: impediremo con le armi lo sgombero del canale



YEMEN

Il minaccioso ricatto espresso ufficialmente alle autorità dell'ONU nel Medio Oriente - Il ministro gen. Allon vuole che il Giordano sia proclamato frontiera definitiva - Un soldato israeliano ucciso in uno scontro con partigiani arabi

TEL AVIV, 2. I cannoni israeliani impediranno qualsiasi tentativo delle autorità egiziane di liberare le 15 navi rimaste bloccate nel Canale di Suez in seguito alla guerra del giugno scorso. Qualsiasi iniziativa per sgomberare il Canale dovrà avere il preventivo benestare degli israeliani. In caso contrario Tel Aviv riaprirà le ostilità.

Questo tracotante ricatto — un vero atto di aggressione — è stato espresso in forma ufficiale dal ministero degli Esteri israeliano sia al capo degli osservatori dell'ONU, gen. Odd Bull, sia all'invito delle Nazioni Unite nel Medio Oriente, Gunnar Jarring. Come si vede, il governo di Tel Aviv è pronto ad accendere nuovamente la guerra nel Medio Oriente, per impedire che gli egiziani esercitino il loro diritto su un territorio che, qualunque minaccia dall'invasore, resta incontestabilmente di loro proprietà. Di più: la minacciosa presa di posizione israeliana è altresì una sfida ai Paesi stranieri cui appartengono le navi bloccate e che sono interessati al progetto egiziano di farle uscire dal Canale.

E' chiaro lo scopo che il governo israeliano vuole raggiungere con la minaccia di riaccendere la guerra: imporre un riconoscimento della occupazione, da sfruttare sul piano politico e giuridico per convalidare il «diritto di conquista».

La politica espansionistica d'Israele trova sempre nuove conferme. Il generale Igal Allon, ministro del lavoro, ha dichiarato in un discorso al consiglio del movimento dei kibbutz, che è indispensabile proclamare il Giordano nuova frontiera definitiva di Israele, sia per ragioni di sicurezza che per ragioni politiche. Lungo il fiume, secondo Allon, dovrà essere costituita una rete di centri agricoli a struttura militare. Il generale ministro ha poi aggiunto che lo «statuto della popolazione araba della Cisgiordania dovrebbe essere definito in trattative con i rappresentanti palestinesi, nel quadro del «Grande Israele».

In Israele, l'attenzione continua a essere rivolta al prossimo viaggio del Primo ministro Levi Eshkol a Washington. Le correnti ultrazioniste, partigiane appunto del «Grande Israele», ricorrono a tutti i mezzi per istigare l'opinione pubblica a respingere qualsiasi «concessione territoriale» che Eshkol potesse essere inteso a fare sulla richiesta del Presidente americano. Da molti giorni appaiono sui giornali vistosi articoli che mettono in guardia contro cedimenti di questo tipo da parte di Eshkol.

In realtà, a quanto si afferma nei circoli di Tel Aviv, oggetto delle conversazioni del Premier israeliano con Johnson non saranno tanto i problemi territoriali d'Israele e le condizioni che Tel Aviv assegna a Israele nel quadro della loro strategia nel Medio Oriente, quanto il rafforzamento dell'assistenza sovietica alla RAU sono seguiti con irritazione da Tel Aviv e Washington appare oggi soprattutto interessata a sfruttare questa irritazione leggendo ancor più saldamente Israele al proprio carro militare.

Un gruppo di partigiani arabi si sono oggi scontrati con una pattuglia israeliana nella zona di Wadi Araba (dove fino ad ora non era mai stata segnalata attività di guerriglia). Secondo un comunicato delle autorità di Tel Aviv un soldato israeliano è rimasto ucciso ed un altro è stato ferito. Ferite ha riportato anche un civile israeliano. Dopo lo scontro, i partigiani arabi si sono ritirati.



IL ROGO DOPO LO SCONTRO. Lo scontro fra due treni ha provocato un incendio che sta divorando, casa dietro casa, un intero paese. Gli abitanti di Dunreith ad ogni tentativo di domare le fiamme poiché il calore è talmente forte che anche i metalli vengono fusi. La scialuppa è iniziata con lo scontro fra due treni merci. Alcuni vagoni cisterna contenenti ammoniaca, benzina e petrolio dopo l'urto si sono rovesciati incendiandosi. Subito una nube nera di fumo, mista a esalazioni ammoniacali avvolge tutta la zona. Gli abitanti hanno abbandonato la cittadina che non ha più speranza di sopravvivere. Nella foto: una visione dell'incendio.

Bombardamenti e colloqui sulla pace

Cortine fumogene degli USA sulla piattaforma di Hanoi

Volgari falsificazioni delle dichiarazioni del ministro Duy Trin — Il premio Nobel Hans Bete e altri 137 scienziati contro Johnson



Dopo un rastrellamento Della del Mekong nel Vietnam del Sud. Una donna vietnamita, stringendo fra le braccia il figlio, lascia la propria casa durante un rastrellamento compiuto dai marines.

WASHINGTON, 2. Le dichiarazioni con cui il ministro degli Esteri della RVN, Nguyen Duy Trin, ha ribadito la disposizione del suo governo a «discutere» con gli Stati Uniti sul problema della pace, una volta cessati i bombardamenti e gli altri atti di aggressione contro la RVN stessa, sono ufficialmente «allo studio» del Dipartimento di Stato, i cui funzionari hanno espresso ieri «interesse» per la presa di posizione. Anche Johnson ne aveva preso atto nella sua conferenza stampa. Ma queste assicurazioni dei dirigenti americani sono state accolte nei circoli politici con marcato scetticismo.

In effetti, sforzi evidentemente concertati sono in atto sia per distorcere i termini delle dichiarazioni vietnamite sia per sviare l'attenzione dalla loro sostanza. Van Trin, come si ricorda, polemizzando con la tesi ufficiale americana, secondo la quale Hanoi «non ha risposto» alle proposte americane di colloqui, ha affermato che «se il governo americano vuole davvero discutere, può come è stato reso chiaro nella nostra dichiarazione del 28 gennaio 1967, prima di tutto porre termine incondizionatamente ai bombardamenti e ad ogni altro atto di guerra contro la RVN». In tal caso la RVN è pronta ad affrontare una «discussione» con gli Stati Uniti. Le parole del ministro, di cui manca un testo ufficiale, sono apparse sulla stampa americana in diverse versioni. In una di queste, la parola «incondizionatamente» era puramente e semplicemente soppressa. In altre, la disposizione vietnamita a «discutere» veniva ricordata alla tesi americana di un «negoziato» sulla sostanza degli accordi di Ginevra.

Oggi, funzionari della missione vietnamita a Praga hanno respinto, in una dichiarazione alla CTK, i tentativi di «falsificare» i termini usati da Duy Trin. Sono stati fatti notare, da una parte, il richiamo dello stesso ministro alla presa di posizione del 28 gennaio 1967, e, dall'altra, il riferimento esplicito, fatto nel contesto del suo discorso, agli accordi di Ginevra, come fondamento irrinunciabile della posizione della RVN. «L'atteggiamento del popolo vietnamita — aveva detto infatti il ministro — è assolutamente chiaro. Si tratta dei quattro punti del governo della RVN e del programma politico del FNL».

La sostanza di questa discussione, che a Washington si tenta di eludere, è evidente: non è Hanoi che deve adeguarsi agli slogan di Johnson, ma è Johnson che deve rivedere il suo atteggiamento negativo nei confronti degli accordi di Ginevra, rinunciando ai bombardamenti e ai rastrellamenti sulla RVN che di quegli accordi costituiscono la violazione più recente e più flagrante. Ma è proprio questo discorso che la Casa Bianca non vuol sentire, come attesta il «no» esplicito alle avances di un Hanoi già comunicato a suo tempo direttamente da Johnson a Ho Chi Minh.

Ritacciando a questo precedente, gli osservatori sono inclini a considerare le espressioni di «interesse» del presidente e del Dipartimento di Stato come una pura e semplice cortina fumogena, nello stile della recente visita a Pechino di Johnson, si aggiunge un'altra cortina fumogena: la parola «incondizionatamente» era puramente e semplicemente soppressa. In altre, la disposizione vietnamita a «discutere» veniva ricordata alla tesi americana di un «negoziato» sulla sostanza degli accordi di Ginevra.

Oggi, funzionari della missione vietnamita a Praga hanno respinto, in una dichiarazione alla CTK, i tentativi di «falsificare» i termini usati da Duy Trin. Sono stati fatti notare, da una parte, il richiamo dello stesso ministro alla presa di posizione del 28 gennaio 1967, e, dall'altra, il riferimento esplicito, fatto nel contesto del suo discorso, agli accordi di Ginevra, come fondamento irrinunciabile della posizione della RVN. «L'atteggiamento del popolo vietnamita — aveva detto infatti il ministro — è assolutamente chiaro. Si tratta dei quattro punti del governo della RVN e del programma politico del FNL».

DALLA 1ª PAGINA

Dollaro

Le difficoltà economiche degli USA «a spese di altri paesi» e ha aggiunto che queste difficoltà si spiegano con le tremende spese sostenute da Washington per la guerra nel Vietnam.

Per quanto riguarda i sei paesi del MEC i provvedimenti annunciati da Johnson significano due cose: blocco degli investimenti americani che ora vengono proibiti e congelati al livello attuale; invito a realizzare una specie di «piano Marshall» alla rovescia aprendo crediti che consentano un aumento del commercio americano, senza che ciò comporti un incremento della circolazione di dollari in Europa. Italia, Francia, Germania occidentale, Belgio, Lussemburgo ed Olanda dovrebbero in sostanza finanziare un volume di affari americani la cui dimensione lo stesso Johnson ha indicato nella cifra di 500 e forse di 750 milioni di dollari per il 1968. A quanto si è appreso Katzenbach ha ricevuto a Bonn assicurazioni di un appoggio tedesco al «piano Marshall alla rovescia». Ma quali condizioni politiche e militari chiederanno i banchieri tedeschi che hanno il poltello dalla parte del manico?

Sul piano degli investimenti la ripercussione più grossa la riceverà la Germania occidentale: nella economia tedesca gli USA hanno investito nel 1966 oltre 600 milioni di dollari. Nello stesso anno il livello degli investimenti delle imprese americane è stato di 160 milioni di dollari in Olanda; di 148 in Italia; di 122,4 in Belgio; di 54,6 in Francia. Anche per la Spagna sarebbe previsto il blocco degli investimenti, arrestando così un flusso di capitali che nel 1966 è stato pari a 108 milioni di dollari.

Anche per i paesi del MEC le ripercussioni sul piano del turismo non saranno lievi. In Italia tra il gennaio e il settembre di quest'anno i turisti americani sono stati poco meno di un milione e mezzo, dando un apporto valutario di circa 300 milioni di dollari. Ma la questione essenziale, naturalmente, rimane quella della politica finanziaria e monetaria. Il blocco degli investimenti USA sollecita una totale utilizzazione delle risorse di ciascun paese per il proprio sviluppo. Anche se non mancheranno ripercussioni provocate dal fatto che paesi europei tra essi anche l'Italia — hanno rinunciato ad industrie nazionali per intere branche che ora non avranno più un flusso di capitali: basti pensare all'industria farmaceutica ove il capitale americano è prevalente o alla siderurgia, dove i campi ricoperti da filiali europee ed italiane di giganteschi complessi americani quali la IBM, la Minnesota «3M» ecc.

Gli ambienti economici italiani temono anche un'altra ripercussione. Si ha il fondato timore, ossia, che nello stesso tempo in cui gli americani chiamano l'Europa a quindi anche l'Italia a pagare le spese di una parte del loro commercio per accrescere le esportazioni, gli USA realizzino quel protezionismo che già aveva trovato espressione in precise proposte al Congresso contro i merci europei. Si tenga presente che nel 1967 le importazioni italiane dagli USA sono state in diminuzione rispetto al 1966 mentre sono aumentate le vendite italiane sul mercato americano.

Una nota ufficiosa ispirata ad imprecisati ambienti economici ha illustrato ieri — sempre a proposito delle ripercussioni in Italia — la dichiarazione dell'on. Colombo. Tale nota, probabilmente emessa in vista della visita dell'invitato di Johnson, ha sfumato e praticamente contraddette le preoccupazioni che affioravano nella dichiarazione del ministro del Tesoro, mettendo invece in risalto prezzati aspetti positivi delle decisioni USA.

Da segnalare, infine, le prime reazioni ufficiose francesi che sottolineano il fatto che l'Europa rischia di pagare un prezzo altrettanto inutile perché le misure prese da Johnson sono insufficienti a frenare la crisi del dollaro.

Echi

È la guerra contro il Vietnam e distorta nello stesso tempo da questo e da analoghi sprechi.

«Per ciò che riguarda le ripercussioni sul piano economico il Parlamento è rimasto — non rischiamo di pagare un grave ed inutile costo per partecipare a difendere un sistema monetario che non ha i suoi meccanismi. Sono evidenti sul piano immediato i danni per le restrizioni al turismo. Non credo invece che le restrizioni poste agli investimenti americani all'estero avranno come contropartita di impedire l'acquisto di beni di nostra produzione e di beni di nostra provenienza. Bastano i redditi non trasferiti (sia pure nella misura fissata da Johnson), il rastrellamento del capitale europeo e le posizioni di potere già conquistate a consentire che la penetrazione continui. A meno che non intervenga una diversa politica italiana ed una diversa politica europea. Una interessante dichiarazione».

De Gaulle a maggio in Romania

Il Presidente De Gaulle, parlando con i giornalisti accreditati all'Eiseco, ha dato fra l'altro l'annuncio che la sua programmata visita in Romania avrà luogo nel prossimo mese di maggio.

Antonio Vecchietti

Addolorati ne danno il triste annuncio la moglie Luisa, i figli Enrico e Arnaldo e la nuora Ines. La salma sarà tumulata nella tomba di famiglia in Macerata.

ANNUNCI ECONOMICI

AURORA GIACOMETTI per festeggiare l'EPICAMIA regala tutti gli acquirenti MERAVIGLIOSI GIACOTTOLI - QUATTROFONTANE 21 C. - ricordarsi numero 21 - Visitaci!!!

Aspra battaglia attorno a Sanaa

Appello del CI della Croce Rossa per l'osservanza delle convenzioni internazionali sulle vittime di guerra

GINEVRA, 2. Violenti combattimenti sono in corso nello Yemen, dove forze monarchiche continuano ad attaccare la capitale, Sanaa, difesa dall'esercito repubblicano. Le notizie corse nei giorni scorsi sono oggi confermate da un rapporto presentato al Comitato Internazionale della Croce Rossa dal suo capo-missione nello Yemen, André Rochat, il quale afferma che gli scontri degli ultimi giorni hanno recato gravi perdite alla popolazione civile. Un comunicato del CICR dice: «In seguito alla violenza dei combattimenti, il Comitato Internazionale della Croce Rossa ha lanciato un appello urgente ai capi militari delle due parti in causa per chiedere loro soprattutto di rispettare le regole elementari delle convenzioni di Ginevra, relative alla protezione delle vittime di guerra».

L'agenzia di stampa sovietica TASS conferma le notizie di combattimenti in una corrispondenza da Hodeida, in cui dice che i monarchici e le tribù ribelli, attestate sulle montagne che circondano la capitale, hanno intensificato il loro fuoco di artiglieria sui quartieri abitati e sull'aeroporto di Rabah. I loro sforzi per entrare nella città incontrano la resistenza delle truppe repubblicane e dei reparti della milizia popolare. Il blocco delle strade che collegano Sanaa con il litorale del Mar Rosso ha causato penuria di generi alimentari.

Ad Atene e a Roma

Proseguono i contatti fra la giunta e il re

Pubblicato in Grecia con una lieve censura un messaggio di Costantino

ATENE, 2. Leonidas Papagos, ciambellano di corte di re Costantino, ha lasciato oggi Atene per raggiungere Roma. Papagos era rientrato nella capitale greca, alcuni giorni fa, portatore, secondo informazioni giornalistiche di una risposta di Costantino alle condizioni poste dai colonnelli per un suo eventuale rientro in Grecia. Interrogato sulle notizie di un imminente ritorno di Costantino ad Atene, Papagos si è limitato a dire: «No comment». Tuttavia egli ha aggiunto: «Escludo categoricamente che il re possa rientrare in giornata ad Atene». I giornali greci sono stati autorizzati soltanto oggi a pubblicare una versione lievemente censurata del messaggio rivolto il 31 dicembre scorso da Costantino ai greci. Infatti, i giornali del pomeriggio — i primi ad uscire dopo i giorni di festa — pubblicano il messaggio, senza alcun commento. La censura del colonnello Karydas — considerato uno dei «duri» della Giunta militare — ha cancellato dal testo — non certamente pericoloso per il regime — l'unica frase equivoca, in cui Costantino diceva: «Noi greci amiamo la libertà e il governo democratico più della nostra stessa vita».

Costantino avrebbe inviato ad Atene una registrazione su nastro magnetico del suo messaggio, sperando che fosse trasmesso da Radio Atene insieme ai messaggi augurali dei colonnelli. L'emittente ha invece diffuso soltanto le allocuzioni del «reggente», generale Giorgio Zolotas, e del primo ministro Papadopoulos.

Pakistan

Sventato un complotto di ufficiali

RAWALPINDI, 2. A Rawalpindi si annuncia ufficialmente che un complotto mirante a provocare disordini nel Pakistan è stato scoperto e che numerose persone sono state arrestate. Le autorità non hanno fornito altri particolari, ma da fonte ufficiosa ben informata di Rawalpindi si apprende che il complotto era stato ordito da ufficiali della marina i quali avevano progettato di rapire il presidente Ayub Khan durante il suo viaggio nel Bengala il mese scorso e di conquistare quindi il potere.

Bucarest

Ceausescu Maurer e Misil a Belgrado

BUCAREST, 2. (s.m.) — Nicolae Ceausescu, segretario generale del Partito comunista romeno e presidente del Consiglio di Stato, Ion Gheorghiu Maurer, presidente del Consiglio dei ministri, e Paul Niculescu-Misil, membro del Comitato esecutivo del Partito e del presidium permanente sono partiti questa sera per Belgrado. Una breve nota informa che la delegazione del Partito comunista e del governo di Bucarest compirà una visita di amicizia in Jugoslavia su invito del compagno Tito.

Innsbruck

Studente arabo percorso da razzisti

INNSBRUCK, 2. Di un episodio di teppismo a carattere razzista e a sfondo antisemita è rimasto vittima uno dei numerosi studenti stranieri che frequentano l'università di Innsbruck. Hossen Aminu, che risulterebbe cittadino irakeno, mentre ricuciva a tarda notte percorrendo il ponte sull'Inn nei pressi dell'università, l'Amara veniva affrontato da governatori tirolesi scesi da due vetture che si erano arrestate nelle vicinanze. Dopo averlo insultato con grida come «sporco straniero, torna a casa tua» e «se non sei di qui, va a combattere contro gli ebrei invece di bigliottone da noi», i teppisti lo hanno bastonato.